

1995 23 DICEMBRE 1995

C'ERA IL '95

La paura del «nemico» immigrato

VINCENZO GERAMI

NEL 1995 SONO VENUTI al pettine alcuni nodi che silenziosamente s'erano formati nel nostro paese dopo la caduta dell'impero sovietico e la rinuncia, da parte dell'Occidente, di farsi promotore di una seria politica sul cosiddetto Terzo Mondo. Così, contro i nostri confini si sono assiegate folle di affamati provenienti dal Sud e dall'Est. E mentre gli altri paesi europei (che un tempo sono stati imperi colonizzatori) sono tradizionalmente attrezzati sia per il controllo dell'emigrazione che per far fronte alle manifestazioni di razzismo, l'Italia è stata presa alla sprovvista. Mancanza e incertezza di regole hanno fatto prosperare i malaffari legati alla clandestinità. E non bisogna dimenticare che esiste tutta una genia di personaggi, di nazionalità italiana, che si arricchisce sulle illusioni e sulla miseria di stranieri che credono di trovare qui da noi il Bengodi.

In pochi anni gli immigrati si sono sparsi per tutto il territorio nazionale concentrandosi soprattutto nelle grandi città, dove maggiori sono le occasioni di lavoro e meglio ci si può mimetizzare. A Roma, ad esempio, oggi, alla fine del 1995, gli immigrati ammontano al dieci per cento dell'intera popolazione. Un dato notevole, che d'improvviso accende una nuova luce sulla capitale. E se questo dato lo rapportiamo allo zero della crescita demografica italiana, ecco che lo scenario del Duemila ci appare del tutto inedito e inaspettato, e per certi aspetti antropologicamente traumatico. Insomma i Cesari, in un giorno non molto lontano, diventeranno gli illustri antenati di una popolazione italiana di colore. Il sentimento, del tutto irrazionale, che prova la comunità davanti a questa espropriazione «dotale» della terra e della storia, nutre quell'istintivo sentimento di difesa del territorio che nelle punte patologiche della nostra cultura sfocia in vera e propria violenza razzista. Mai come quest'anno ogni singolo cittadino italiano si è sentito in prima persona assediato, moralmente o fisicamente, dal problema. E non si può non riconoscere che intorno a questa delicatissima questione, mentre gli scalmanati imbevuti di facile retorica localistica organizzavano in tutto il paese i loro sanguinosi raid, la sinistra e i cattolici italiani hanno fatto muro in nome dell'umanesimo cristiano e del senso di responsabilità civile (ma soprattutto della modernità).

LA QUESTIONE non è da poco, né di facile soluzione (che schiocchezza pensare di risolverla con un decreto buttato giù in quattro e quattr'otto).

Essa va inquadrata, come tutte le angustie sociali, da due angolazioni diverse e complementari. Va vista prima da vicino (da dove si scrutano i volti, si riconoscono i drammi, si comprendono i dolori, le paure, le storie personali e irripetibili di creature sfortunate) e poi da lontano (da dove si studia freddamente il fenomeno, lo si inquadra in un contesto che non può contraddire i fondamenti della democrazia). Una visione che non tenga conto delle due prospettive è bugiarda e spinge fatalmente all'errore, a creare contraddizioni e conflitti. E se, paradossalmente, fossimo obbligati a scegliere tra i due sguardi, il politico (colui che è chiamato a risolvere il problema) farebbe bene a studiare il problema da lontano, come un fenomeno sociale.

Non c'è niente di più dannoso che la retorica: sia quella razzista che quella antirazzista; quella che esalta l'intolleranza e quella che della «diversità» crea un mito. Tra le cose buone della democrazia (per la quale nella parola *tutti* non esistono eccezioni di razza) c'è l'idea che i sentimenti, cattivi o buoni che siano, appartengono ai singoli uomini; il Parlamento non ne deve neanche parlare e le leggi non debbono tenerne conto. In questa ottica, ad esempio, sul piatto della democrazia, e con la stessa dignità giuridica, sono posti sia l'esigenza di sicurezza e di serenità del singolo cittadino (che non vuole essere derubato), sia il diritto alla dignità umana di un emigrato (che non vuole essere perseguitato). Speriamo che nel 1996 si cominci a mettere seriamente ordine a una materia che un giorno potrebbe inaspettatamente e pericolosamente esplodere.

In arrivo Crichton, Hoeg, Gaarder e Kenzaburo Oe. Tra gli italiani Vassalli, Del Giudice e Biamonti

I romanzi dell'anno nuovo

ANTONELLA FIORI

■ Cosa troveranno in libreria nel corso del 1996 gli appassionati del libro o anche chi si vuole avvicinare alla lettura? Abbiamo chiesto agli editori di rivelarci cosa tengono in serbo nei loro cassetti per la narrativa, la poesia e per quell'altro grande genere trasformato dai giornali al libro rilegato, i reportage-riflessione dei big del giornalismo. Non più un esordiente ma forse ancora un outsider può essere definito il cardinal Martini, di cui Einaudi ci promette un libro per la primavera inoltrata. La caccia agli esordienti ha portato, per il momento, alla cattura di Tiziano Scarpa, critico letterario

In carnet anche Benni, Baricco e Lidia Ravera Ricco i Nobel

sui generis che ha scritto una storia d'amore fra il grottesco e il «trash» e Silvia Mazzucato, autrice di un lungo racconto erotico (entrambi usciranno per Einaudi). L'editore Marsilio punta invece su Giuseppe Caliceti, anche qui avventure e spirito di iniziativa di giovanissimi. Poi ci sono i Nobel e i classici da celebrare: Seamus Heaney (recente vincitore del premio dell'Accademia svedese (da Marcos y Marcos escono le poesie e da Fazi le prose) e Kenzaburo Oe (Garzanti pubblica *Un'esperienza personale*), e Montale di cui ricorre il centenario. Fra gli italiani già collaudati i nuovi romanzi di Del Giudice, Biamonti, Vassalli, Lodoli e Mozzi per la nutrita scuderia Einaudi. Alessandro Baricco pubblicherà *Seta*, sto-

ria di un commerciante e di un misterioso amore nella terra di Marco Polo, con Rizzoli. Stefano Benni, dopo il successo della *Compagnia dei Celestini*, ci racconta le avventure fantastiche di un gruppo di ragazzi irrequieti contro un sistema corrotto in *Elanto* (Feltrinelli). Da Mondadori escono il romanzo postumo di Atzeni, *Passavamo sulla terra leggeri*, e i più recenti lavori di Lidia Ravera e Pontiggia. Per la narrativa straniera si continua a puntare sull'aigido nord di Peter Hoeg e Jostein Gaarder, mentre dall'America arriva l'ultimo Michael Crichton e molto thriller. Annunciati per l'autunno i libri dei giornalisti: Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Gianpaolo Pansa.



I fratelli del cinema

Il 28 dicembre 1895 la prima proiezione dei Lumière

L'uomo di Altamura
Nella grotta per capire quell'antenato

A due anni dalla scoperta, i ricercatori sono tornati a scendere nella grotta di Altamura dove sono imprigionate le ossa fossili di uno strano antenato insieme agli scheletri di diversi animali. Ma perché è strano? Perché se questo scheletro completo fosse stato rinvenuto a pezzi in punti diversi del continente, si sarebbe detto che si trattava di ossa appartenenti ad omni- nidi diversi.

EDUARDO ALTOMARE

A PAGINA 8

Domani al via il rally Paris-Dakar: ora si parte da Granada

È ancora una volta rally. Non si chiama più Parigi-Dakar, perché domani prenderà il via da Granada, in Andalusia, per poi raggiungere l'Africa, ma è sempre il solito, immarcescibile gioco per adulti in spregio all'ecologia attraverso il deserto sino a raggiungere Dakar il 14 gennaio prossimo. Una corsa, in auto o moto, in 15 tapper per 7.592 chilometri.

GIULIANO CAPECELATRO

A PAGINA 11

Visti a Natale
Al botteghino Verdone vince la cine-sfida

Chi vince e chi perde la cine-sfida di Natale? I primi dati, ancora parziali e suscettibili di cambiamenti, dicono che Carlo Verdone è il campione: il suo *Viaggi di nozze* ha superato i 9 miliardi e viaggia allegramente verso i 20, seguito da vicino da *Vacanze di Natale '95*. Sempre primo, nella classifica generale, *Pocahontas* (ma il film è uscito un mese fa).

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 8

La magia di entrare in un altro mondo

WALTER VELTRONI

«È COME ENTRARE in un altro mondo». Charlie Chaplin ha raccontato così l'emozione dell'ingresso in una sala cinematografica. Un altro mondo. La più semplice è forse la più precisa definizione della magia del cinema. Io entro, mi siedo e tutto il resto è alle mie spalle. Il tempo non è più quello dell'orologio ma quello del racconto. Le emozioni sono quelle indotte dalle storie, non quelle della realtà. Il cinema è l'altra dimensione. Come un libro inghiottito il lettore e lo trascina in un universo separato così il cinema lo prende dalla poltrona e lo trascina via. Woody Allen ha raccontato questo incanto in «La rosa purpurea del Cairo». Quel doppio movimento, da e verso lo schermo, è quello che avviene nella realtà dell'altro mondo, dell'altra dimensione. Chi non si è portato a casa, nella sua vita un pezzo di lenzuolo bianco? Sono frammenti di noi stessi, emozioni che, se hanno resistito all'usura del tempo devono essere davvero intense. Come quelle della vita reale. Certe persone, che qualcuno chiama personaggi, ci mancano. Dove sono i sorrisi eleganti di Cary Grant o il sogno di un coniglio bianco di James Stewart? Dove sono la Saraghina o l'occhio freddo di Hal il computer? Dove sono Harpo Marx ed El. Antoine Doinel e il lanciatore di cappelli affilati di «Goldfinger». Michele Apicella e i Blues Brothers? Chiudiamo gli occhi e la nostra memoria riesce a costruire il più fantastico dei Blob, raccogliendo in una sequenza ininterrotta tutto ciò che ci ha emozionato. Perché il cinema è la più perfetta macchina di emozioni che il genere umano abbia prodotto. Lo soggiogati dalla grandezza dei luoghi e delle persone proiettate, noi viaggiamo, soli. Il buio ci permette il lusso dell'anonimato. Al cinema si può piangere. Vedendo il cappottino rosso di «Schindler's List» o la sequenza dei baci di «Nuovo cinema Paradiso». O, più personalmente, perché un frammento di racconto, una scena o un personaggio, ti è entrato dentro colpendo il luogo che pensavi più protetto, più nascosto.

SEGUE A PAGINA 3

Il cofanetto e il panettone

Ma non aspettatevi due regali al posto di uno: il cofanetto in omaggio c'è. Al panettone e agli Asti spumante sono dedicati invece i nostri tradizionali test di Natale. Questo numero vi aiuta a fare meglio la spesa per i giorni di festa.



IL SALVAGENTE

Giornale + cofanetto in edicola da giovedì a 2.000 lire